

Sappiamo che parlare della Jugoslavia costituisce oggi per gli italiani un compito, se non difficile, certamente ingrato.

L'ambizione irrequieta e insofferente dei centri italofofi del panserbismo, e l'azione tenace, obliqua, antifascista della massoneria parigina che influenza e subordina la sua scalmanata cliente di Belgrado, hanno creato nei nostri riguardi tale atmosfera di falsità ambigua, che si corre rischio di passare per libellisti, per istigatori, per guerrafondai ogni volta che gli avvenimenti ci inducono ad esaminare gli aspetti della politica jugoslava, creatura del Quai d'Orsay.

Non c'è altro Dio all'infuori di Parigi, e Belgrado è il suo chierico.

Le stampe ammaestrate della dittatura militarista di Zivcovic e dell'egemonismo repubblicano democratico francese hanno creato con malvezzo malevolo ed egoistico la formula dell'« imperialismo aggressivo fascista », perchè l'opportunismo i-